

Quadri viventi della passione a Urbania

URBANIA. Venerdì

Santo a Urbania.

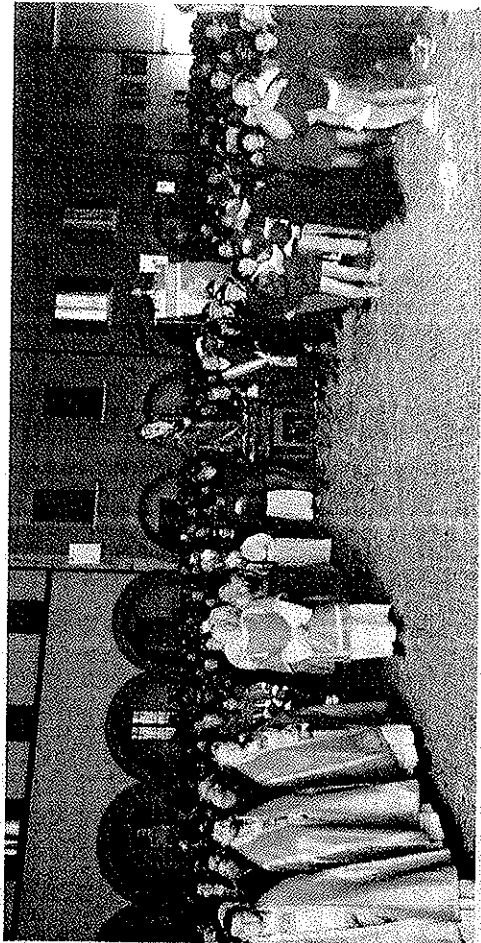
Notte buia con spazi di silenzio tra preghiere commoventi e canti dolenti. Per le vie si è visto trascinare un serpente di gente guidato alla testa da ministranti con la croce e con gli emblemi della passione: lancia, gallo, colonna, spugna, calice, brocca, tamburo, volto di Gesù impresso su tela, corona di spine, scaletta... Poi la Banda Musicale Cittadina, il clero e la scultura lignea a grandezza naturale del *Cristo morto* (opera di intagliatori dell'Alta Valle del Metauro del sec. XV) e a seguire la statua della *Madonna addolorata*.

Il lento fiume della gente, mentre scandiva la preghiera come risposta agli adepti animatori, lungo il percorso fissava lo sguardo sui quadri viventi che rievocavano la vita e la passione di Gesù: 1. *Gesù e i bambini* (Corso Emanuele), 2. *Ultima Cena* (avanti al Teatro Bramante), 3. *Gesù che prega nell'Orto*



(Piazza San Cristoforo), 4. *Pilato che se ne lava le mani* (Via Garibaldi), 5. *Gesù che cade sotto la Croce* (avanti la chiesa di S. Maria Maddalena), 6. *Gesù che muore in croce* (Largo Paolo Scirri), 7. *L'Angelo della Pace* (Tempio Votivo Spirito Santo) e 8. *il Risorto e le donne* (Piazza Duomo).

Una bella forma di catechesi vissuta da circa tre mila persone accalate in piazza Duomo per lodare Dio e anche per testimoniare



viva fede a chi non frequenta regolarmente la Chiesa o a chi è convinto di non credere. Un segno di profonda religiosità scandita dagli otto quadri viventi, affascinanti e veri capolavori d'arte per i costumi e per la scenografia. Il tutto per indicare quanto Dio abbia preso sul serio la vita dell'uomo, quanto abbia fatto per lui e quanto sia stato disposto per lui a giocarsi totalmente la vita al punto di lasciarsi uccidere.

Questa è stata la più grande lezione che Gesù in questa liturgia del dolore del Venerdì Santo ci ha dato insegnandoci a valorizzare

la sofferenza glorificando il Padre. Non un amore per impedire la morte e non un amore per guarire la sofferenza, ma un amore che dice "presenza divina" nell'uomo che soffre, una presenza che è in grado di benedire ogni morte rendendola "santa": la morte di Gesù e tutte le morti, che sono unite alla sua, sono sante. Perché? Perché nel cuore di Gesù c'è un'unione perfetta fra amore e sofferenza: l'hanno capito i santi che hanno provato gioia nella sofferenza che li avvicinava a Gesù.

Giuseppe Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA